



LEGGI RAZZIALI: LA VERITÀ VA DETTA TUTTA

Con riferimento a quanto scritto da Mario Cervi, desidero solo ricordare che la responsabilità storica delle leggi razziali del 1938 va ascritta innanzi tutto a Mussolini e al Parlamento di allora. Fu il Duce a volerle, mentre il Re le restituì al Parlamento nella speranza che non gli venissero di nuovo sottoposte. Non uno dei parlamentari ebrei, né dei prestigiosi intellettuali che componevano l'assemblea, si fece sentire.

È quanto meno curioso che il maggior responsabile di tali leggi venga passato in secondo piano e che ce la si prenda sempre con un Re costituzionale, rispettoso delle leggi della propria nazione. Non è così che si serve la verità.

*Angelo Cintini
Grosseto*

Mario Cervi risponde

1) Nessuno dotato di buon senso ha mai negato che le leggi razziali siano state volute dal fascismo e che su Mussolini ricada la maggiore responsabilità per averle volute.

2) Allo stesso modo nessuno dotato di buon senso può attribuire un pur minimo valore all'approvazione della Camera dei fasci e delle corporazioni. Le linee fondamentali della legislazione razzista erano state tracciate dal Gran Consiglio del Fascismo, e le camicie nere obbedienti di Montecitorio si limitarono, come facevano sempre, a passare lo spolverino su provvedimenti decisi altrove e da altri. Quel Parlamento servile non poteva essere un alibi per la firma di Vittorio Emanuele III.

3) Non so dove e come il signor Angelo Cintini possa aver maturato la convinzione che il ruolo di Mussolini nell'antisemitismo fascista venga «passato in secondo piano», e «che ce la si prenda» «con un Re costituzionale, rispettoso delle leggi della propria nazione». I provvedimenti antiebraici furono una «trovata» specificamente mussoliniana. La colpa del Re consistette nell'averla avallata.

Replicando a una precedente lettera, che elogiava il Re per non aver firmato il 28 ottobre 1922 lo stato d'assedio voluto dal Presidente del Consiglio Luigi Facta, avevo osservato che forse quel gesto decisionista fu tutto sommato utile, e evitò all'Italia i tormenti di una guerra civile.

Ma aggiungevo che, essendo stato vigoroso con Facta, il Re avrebbe dovuto esserlo anche con il Duce quando gli sottopose leggi inique. Non so se queste righe servono la verità. Tuttavia mi ci provo.

(“Il Giornale”, 15 gennaio 2011)

UN BREVE COMMENTO DELLA REDAZIONE

Il fatto stesso che la lettera sia stata pubblicata è significativo.

Ci complimentiamo dunque con il nostro lettore di Grosseto, che ci aveva anticipato copia della sua lettera.

Il fatto è significativo sia perché, a differenza di molti altri, finalmente Cervi ammette che la maggior responsabilità delle leggi razziali va addossata a chi le volle realmente, cioè Mussolini, sia perché l'editorialista del quotidiano milanese non affronta le ragioni che spinsero, suo malgrado, il terzo Re d'Italia a sanzionare quelle norme.

La verità, detta fino in fondo, è che il Re, profondo conoscitore della realtà italiana ed internazionale di quel periodo, si rendeva perfettamente conto del fatto che un no secco al duce, allora nel suo momento di massimo consenso, non avrebbe avuto il risultato di evitare le leggi, bensì quello di dare a Mussolini il pretesto istituzionale per un colpo di stato, per eliminare la monarchia ed instaurare, formalmente o di fatto, una vera e propria dittatura.

Il Re, niente affatto razzista, fece invece approvare norme successive che, di fatto svuotarono in massima parte di contenuto le leggi mussoliniane. Lo conferma anche l'autorevole storico tedesco Ernst Nolte, che ha scritto in proposito: *“La discriminazione razziale, è stata marginale e di fatto non operativa”*.

Solo con l'avvento della Repubblica Sociale Italiana la sorte degli ebrei, nei territori sotto controllo fascista e nazista, fu segnata.

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com